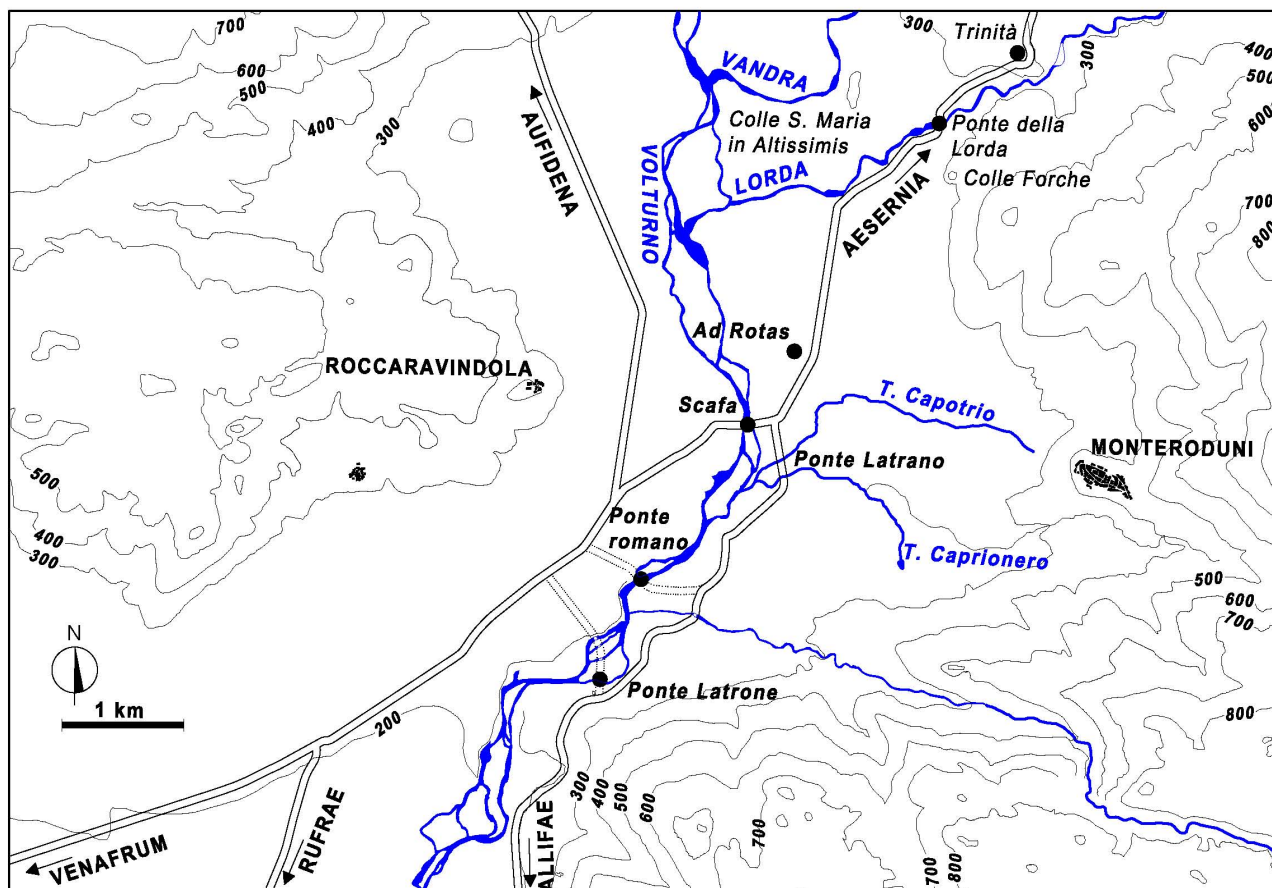


La via romana dell'età augustea

La piana di Monteroduni, per la sua particolare posizione geografica, sin dalle epoche più remote ha sempre rappresentato un naturale e obbligato luogo di transito dei percorsi che dalla Campania e dal Lazio portavano in Molise, e poi alla Puglia settentrionale e in Abruzzo. Tali due preminenti direttrici, sostanzialmente coincidenti con le odierne Strada Statale 85 “Venafrana” e Strada Statale 158 “Della Valle del Volturno”, qui si incrociavano proprio a ridosso del fiume Volturno e qui lo attraversavano per raggiungere Isernia e il Molise interno.

A testimoniare l'importanza delle strade romane del periodo imperiale sono: i ruderi delle pile di ben due ponti in muratura ancora presenti nel letto del Fiume; il Ponte Latrano in località Socce, che consentiva l'attraversamento del torrente Caprionero; il ben noto cippo miliario oggi conservato presso il Museo Archeologico di Santa Maria delle Monache di Isernia (vds. la scheda *Il cippo miliario di località Paradiso-Ponte Rotto*), posto lungo la diramazione che transitava in località Camposacco-Paradiso e portava a Isernia. Nondimeno, i suddetti percorsi furono seguiti ben prima del periodo imperiale dagli eserciti sanniti e romano negli spostamenti fra i teatri in cui si svolsero le vicende non solo delle guerre sannitiche, ma anche delle guerre di Pirro e di Annibale, poi della guerra sociale e infine della guerra civile – come narrate da T. Salmon in *Il Sannio e i Sanniti* – (vds. la scheda *Il periodo sannita*). Vale a dire i percorsi tra il Sannio Pentro e l'*Apulia* da una parte, e dall'altra la media valle del Liri-Garigliano – dove passava l'antica Via Latina – e le importanti città campane di *Teaenum*, *Casilinum* (l'odierna Capua) e *Capua* (l'odierna Santa Maria Capua Vetere).

Dunque, nell'agro di Monteroduni, già dal V-IV sec. a.C., arrivava la strada che, svolgendosi tutta sulla sinistra del Volturno, proveniva da *Capua*. A questa si era unita in località Quattro Venti del comune di Raviscanina (vds. D. Caiazza, *La Via Latina*, Volturnia Ed., 2010, pag. 90) dopo aver toccato *Caiatia* e *Allifae*, quella che giungeva da *Cales* e *Teaenum*. Inoltre, proprio in corrispondenza dell'agro monterodunese si raccordava ad essa dopo aver attraversato il Volturno, anche l'ulteriore tratto che passava per *Rufrae* (l'odierna Presenzano)–Sesto Campano e costituiva il naturale collegamento con l'antica Via Latina, cioè con Roma. Non solo, ma dalla fronteggiante parte destra del fiume partiva pure il collegamento con *Aufidena*, e perciò con il territorio dei Marsi, che a sua volta si sviluppava lungo le pendici orientali delle Mainarde.



L'importante strada proveniente da *Alifae/Capua* faceva accesso nell'agro di Monteroduni in corrispondenza dell'estrema propaggine del complesso montuoso di Monte Gallo – oggi contrada Campo della Fontana – in età sannita sorvegliata e protetta dalla cinta fortificata di Mandra Castellone. Da qui questa via proseguiva lungo la sinistra del fiume nella odierna contrada Limiti Santo Spirito e raggiungeva la contrada Socce dopo aver attraversato gli avvallamenti dei torrenti Rio Capotrio e Cursitiello, mediante il ponte in muratura chiamato **Ponte Latrano** sull'attuale carta al 25'000 dell'I.G.M.

Riguardo a tale ponte di epoca romana è da evidenziare che di esso si era del tutto persa la memoria, e **mai nessun studioso ne aveva fino a oggi parlato**. Solo con un attento e scrupoloso lavoro di ricerca topografica recentemente condotto sopralluogo è stato possibile accertarne l'esistenza in corrispondenza dell'attuale tracciato della vecchia strada statale per Isernia. Esso è appunto apparso di chiara fattura romana (si rimanda alla scheda *I due ponti romani sul Volturno* per maggiori dettagli sulla relativa tecnica costruttiva), come documentano le seguenti immagini.



Ponte Latrano, lato a valle. Il paramento esterno in blocchi squadrati è mancante



Ponte Latrano, lato a monte. È ancora presente, sebbene rimaneggiato, il paramento esterno

Riguardo, poi, alla più antica viabilità di epoca sannita, allo stato attuale della ricerca, dalle fonti documentali disponibili per tale epoca, si possono solo ricostruire gli spostamenti degli eserciti nelle varie fasi delle diverse guerre e dai dati archeologici acquisiti si può sapere, e non è poco, che questo fertilissimo lembo del Sannio Pentro, pianeggiante e ricco di acque, era ben protetto da un significativo sistema di cinte fortificate e vedeva antiche e consolidate presenze, demograficamente consistenti, sparse nella piana in insediamenti di tipo paganico-vicano (vds. la scheda *// periodo sannita*). Invece, nulla si può dire circa l'esatto posizionamento topografico sul territorio dei descritti assi viari. In particolare, per l'età più antica, rimane aperta la questione se il collegamento con la Via Latina fosse avvenuto secondo il percorso prima citato (Sesto Campano-Rufrae) oppure seguendo il percorso che passava per *Venafrum*, diventata *praefectura* romana solo nel 272 a.C. al termine della terza guerra sannitica, e poi per il valico di Nunziata Lunga.

Di fatto – e si torna così a trattare della via romana – la precisa sistemazione dell'antica via di età sannita secondo un ben definito andamento plano-altimetrico, come rappresentato nella precedente mappa, e una ben definita sede stradale si ebbe solo al termine del I sec. a.C. e i primi decenni del I sec. d.C., cioè all'inizio dell'età imperiale, con il consolidamento della colonizzazione romana e la creazione dei *municipia* di *Venafrum* e *Aesernia*. In tale periodo, infatti, nacque e crebbe la necessità per Roma di esercitare il controllo e l'influenza sul territorio pentro definitivamente conquistato, e perciò di avere innanzitutto una vera strada di collegamento, non più solo di tipo militare ma anche di tipo commerciale, che avesse potuto garantire i traffici anche con questo stesso territorio ricco di pregiati prodotti agricoli, come ortofrutta e olio, ben conosciuti e apprezzati dai romani, nonché di prodotti dell'artigianato del ferro. Detto ultimo assetto stradale definito nel periodo augusteo, salvo lievi modifiche, si è poi conservato fino al passato più recente.

Tanti autorevoli studiosi si sono cimentati sulla ricostruzione del complesso reticolo viario romano che trovava nella piana di Monteroduni il descritto importante crocevia. Per gli approfondimenti si rimanda, tra gli altri, a D. Caiazza (*La Via Latina e i suoi raccordi*, in G. De Benedittis *La Provincia Samnii*, Volturnia Ed., 2010, pag. 75-96, e *Il nodo stradale di Venafrum in età romana*, Samnium, LXXX 2007, pag. 17-281), G. Cotugno (*Memorie storiche di Venafrum*, Napoli, 1824, pag. 310), G. De Giacomo (*Monteroduni dalla Preistoria al Mille*, Lamberti Ed., 1988, pag. 61-83, e *Mon-*

teroduni dal Neolitico al Feudalesimo, 1991, pag. 61-63), F. Lucenteforte (*Monografia fisico-economico-sociale di Venafro*, parte II, rist. anast. Poligrafica Terenzi, 2003, pag. 13-18), A. Mattei (*Memorie storiche di Monteroduni*, 1994, pag. 4-5), T. Mommsen (*Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae*, Lipsia, 1852, pag. 336), D. Monaco (*La Via latina nel territorio dell'Alto Volturno*, Almanacco del Molise, Ed. Enne, 1989, 83-103), P. Nuvoli (*La Tabula di Peutinger in area sannitica*, Ed. Vitmar, 1998, pag. 85-96, pag. 215-277), F. Valente (*Venafro, origine e crescita di una città*, Ed. Enne, 1979, pag. 29-34, e *Isernia, origine e crescita di una città*, Ed. Enne, 1982, pag. 45-57).

Quello che emerge dagli studi citati è che per la via romana sono stati ipotizzati percorsi, nel tratto *Venafrum-Aesernia*, basati sulla presenza di cippi miliari che, se mai esistiti, oggi sono da considerare persi. Infatti, riguardo proprio ai miliari, si deve registrare la sovrapposizione di un groviglio di indicazioni sull'esistenza, il luogo di ritrovamento, il testo, dal quale si è facilmente fuorviati, come è accaduto ai diversi importanti storici contemporanei che hanno basato le loro ricostruzioni sui confusionari dati forniti dagli altrettanto autorevoli storici ed epigrafisti dell'800. D'altro canto, anche la denominazione della stessa via che transitava nel territorio pentro non è nota, e in assenza di dati archeologici o letterari che lo comprovino, attribuirle il nome di "Via Latina" costituirebbe una indebita forzatura.

Angela Donati in *I miliari delle regioni IV e V dell'Italia*, Faenza, 1975, pag. 45-50, cerca di mettere ordine ed elenca, per il tratto in parola, i seguenti cippi:

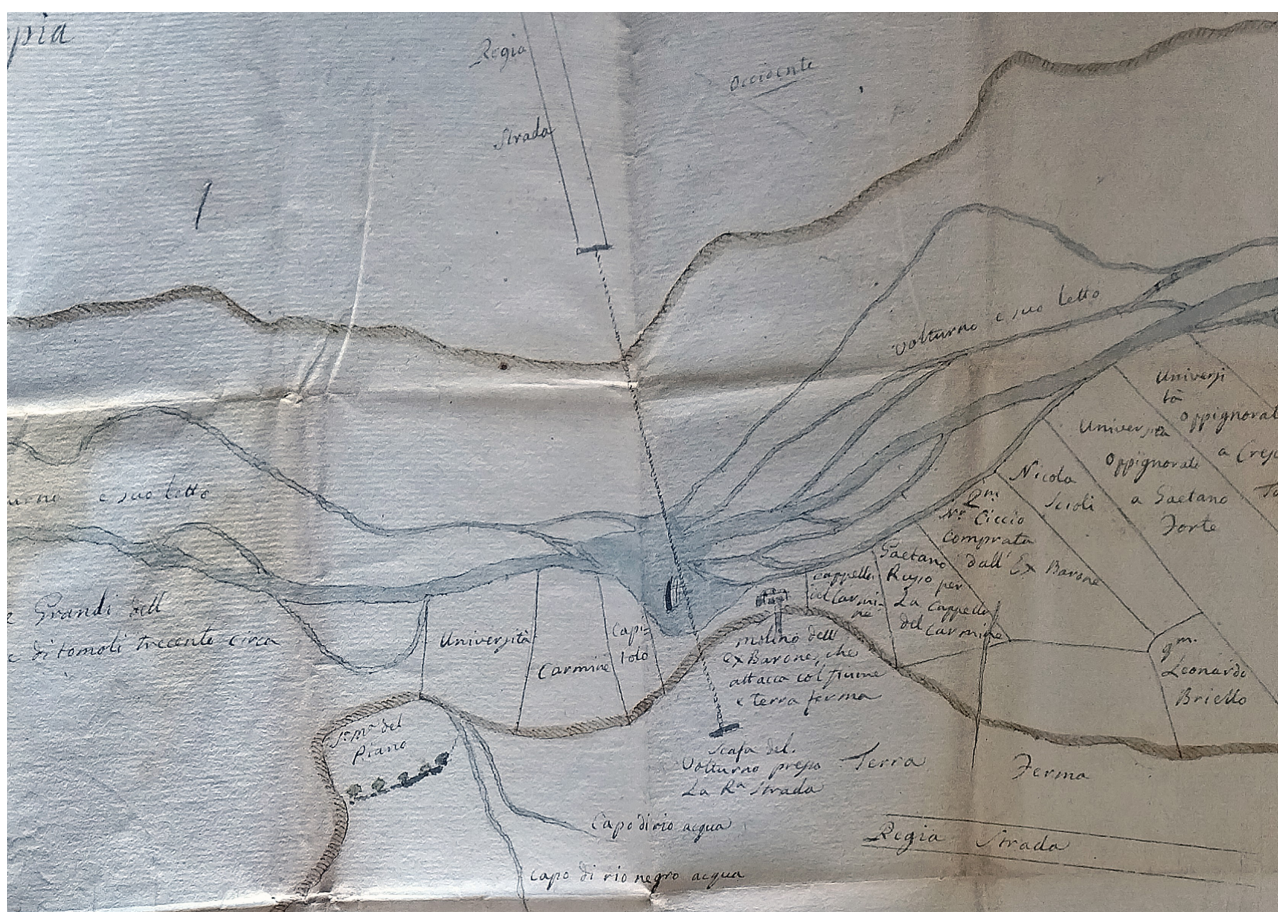
- di Santa Maria Oliveto, località Fontana Pagliara, risalente al 306-312 d. C., catalogato nel CIL ed ora non più esistente;
- di Monteroduni, risalente al 2-14 d.C., catalogato nel CIL e oggi esposto al Museo Archeologico di Santa Maria delle Monache di Isernia;
- cosiddetto della "scafetta di Macchia", catalogato nel CIL, riporta lo stesso testo epigrafico del cippo di Monteroduni, mai rinvenuto o visto;
- di Santa Maria delle Monache, risalente al 361-363 d.C. non catalogato.

In sostanza, se si escludono il cippo di Santa Maria Oliveto e quello cosiddetto della "scafetta di Macchia", oggi scomparsi, nonché quello di Santa Maria delle Monache, peraltro non catalogato da Mommsen e comunque riferito all'età tardo imperiale, risulta che l'unico cippo oggi esistente invece riferibile alla prima età imperiale è quello di Monteroduni rinvenuto nel luogo chiamato

“Ponte Rotto” della contrada Paradiso (vds. la citata scheda *Il cippo miliario di località Paradiso-Ponte Rotto*). Esso, come detto, prova l’importanza della *via publica* romana dell’inizio del I sec. d.C. – si ribadisce, erroneamente chiamata da taluni Via Latina – che transitava perciò in tale luogo e portava a Isernia.

Altra prova dell’importanza di questa strada, oltre al Ponte Latrano, come pure si è già accennato, è la presenza dei ruderi dei due ponti in muratura per l’attraversamento del Volturno risalenti sempre all’epoca romana in parola: il Ponte Latrone, che forse subì rimaneggiamenti nel medio evo (ne parla G. V. Ciarlanti in *Memorie storiche del Sannio*, pag. 319, e un secondo ponte più antico indicato con l’espressione dialettale “della reppa della lucina”. Rimane ancora oggi aperta anche la questione se questi due ponti, distanti tra loro circa un chilometro, siano stati mai transitabili – vds. P. Nuvoli, opera citata *La Tabula di Peutinger*, pag. 73-77 – e, soprattutto, per quanto tempo lo siano stati. Certo è, comunque, che con la loro rovina e fino alla costruzione del Ponte di 25 Archi nei primi decenni del 1800, l’attraversamento del fiume veniva fatto con una scafa posta immediatamente a valle dell’odierno ponte ferroviario.

Riguardo ai due ponti si rimanda alle schede a questi dedicate, mentre l’attraversamento con la scafa è documentato dal seguente ritaglio di una bella mappa catastale del 1810 disegnata dall’architetto Ignazio Stile e conservata nell’Archivio Storico comunale di Monteroduni.



In ogni caso, quale sia stato l'attraversamento del fiume, la strada proveniente dalla piana di Venafrò si congiungeva dunque con quella proveniente da Alife e, dopo aver toccato il cippo miliario di località Ponte Rotto-Paradiso, continuava nella località Cerreto con un percorso pressoché rettilineo, pianeggiante e comodo. Proseguiva poi nella direzione di Isernia risalendo il torrente Lorda fino a un ulteriore luogo di passaggio obbligato rappresentato dalla valle – oggi chiamata località Grotte di Macchia – posta tra Colle Santa Maria in Altissimis e Colle Forche, valle che degrada dolcemente verso il torrente Lorda consentendone un agevole attraversamento.

La strada, infine, dopo aver attraversato il Lorda, risaliva Colle della Trinità e raggiungeva l'ultimo punto obbligato, rappresentato dalla Taverna di Macchia, e quindi da qui proseguiva per Isernia lungo la sinistra idrografica del fiume Cavaliere.

Si riporta in appendice l'andamento planimetrico qualitativo del tracciato descritto.

Si ritiene interessante, e stimolante, riportare anche una “spigolatura”, attinente al tema della Via Romana, che riguarda la nota lapide *Calidius Eroticus*, catalogata al C.I.L. IX, 2899, conservata dal 1901 al Louvre dopo un'acquisizione avvenuta, sembra, con numerosi passaggi di proprietà tuttora non chiariti.

I più vogliono che tale importante epigrafe sia stata rinvenuta proprio presso La Taverna della Trinità di Macchia d'Isernia, ove appunto passava la via romana.

Laura Fontana, linguista e filologa dell'Università degli Studi di Milano, nella sua ricerca *Aspetti letterari di una controversa iscrizione*, 2021, di cui al link:

([https://www.academia.edu/45657128/Aspetti letterari di una controversa iscrizione CIL IX 2 689](https://www.academia.edu/45657128/Aspetti_letterari_di_una_controversa_iscrizione_CIL_IX_2_689_)),

con fondate argomentazioni, rileva: «l'esatto luogo di ritrovamento resta parzialmente oscuro», e così continua: «Angelo Viti ipotizzò che potesse provenire da una delle due taverne attive fino all'Ottocento edificate su siti di antiche locande romane, cioè Taverna della Croce presso Quadrelle di Isernia o Taverna della Trinità presso Macchia d'Isernia. Ad oggi, l'ipotesi più accreditata è che possa effettivamente provenire da Macchia d'Isernia». Fontana osserva anche che nel tratto tra Venafrò e Isernia vi fosse pure una terza *taberna*, forse chiamata *Ad Rotas*, in agro di Monteroduni, presso la quale sia stata effettivamente rinvenuta la lapide in parola, aprendo così a future più approfondite ricerche sull'esatto luogo di provenienza.

